

# Le donazioni d'orologi alla Corte dell'Impero Ottomano

di  
*Giuseppe Di Stefano*



*Ore Antiche*

# Indice

|  |           |
|--|-----------|
| <b>Il calcolo del Tempo nell'antico Islam</b>                                    | <b>1</b>  |
| <b>Gli orologi meccanici in dono ai dignitari dell'Impero Turco</b>              | <b>4</b>  |
| <b>Relazioni con l'Impero Ottomano:</b>  |           |
| <b>Venezia</b>   | <b>5</b>  |
| <b>Francia</b>   | <b>6</b>  |
| <b>Germania</b>  | <b>7</b>  |
| <br>   |           |
| <b><i>TÜRKENVERERHRUNG: il tributo del Sacro Romano Impero agli Ottomani</i></b> | <b>8</b>  |
| <br>   |           |
| <b>Inghilterra</b>   | <b>13</b> |
| <br>   |           |
| <b>Redditività delle donazioni</b>   | <b>17</b> |
| <b>L'ambasciatore turco a Parigi</b>   | <b>19</b> |
| <b>La Congregazione di Ginevra</b>   | <b>20</b> |
| <b>Breguet e la Turchia</b>  | <b>21</b> |
| <b>Le variazioni nello stile degli orologi per il mercato turco</b>              | <b>23</b> |
| <b>Termine delle donazioni</b>   | <b>26</b> |
| <b>Gli orologi Billodes</b>  | <b>28</b> |
| <b>Il "rimpatrio" degli orologi occidentali</b>                                  | <b>29</b> |
| <b>Il significato del dono nell'antica cultura medio-orientale</b>               | <b>30</b> |

---

## Riferimenti

per i testi: vedi le note a piè di pagina;

per le immagini: Collezione privata, N.K.A.thread, loveantiques.com, WatchProSite, Sjx, maison Breguet, bibliolore,

Case d'asta: Antiquorum, Christie's, Dr Crott.





*Anno 1453, Maometto II entra a Costantinopoli conquistata ai bizantini e, con il nome di Istanbul, ne farà la capitale dell'Impero Ottomano. (dipinto di Jean-Joseph Benjamin-Constant)*

L'Impero Ottomano o la Sublime Porta, come veniva anche definito, nasce nel 1300, vede la sua massima espansione nel periodo che va dal 1500 alla fine del XVIII secolo e poi, dopo una progressiva decadenza, termina nel 1922 con un accordo delle potenze occidentali.

Dell'antico assetto politico rimangono la Repubblica della Turchia, alcuni protettorati e numerosi problemi irrisolti, come quello del mancato Stato del Kurdistan che avrebbe dovuto riunire le diverse popolazioni curde, oggetto di eccidi e combattute, anche oggi, soprattutto dalla Turchia.

I problemi dei conflitti attuali dipendono da alcuni fattori principali:

- l'originaria mancanza nell'Impero Ottomano di una identità nazionale in cui la religione musulmana costituiva l'unico elemento ideologico legante;
- le colonizzazioni ed i protettorati da parte dei Paesi europei di nazioni o di intere regioni (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Libia e Cirenaica).

La riconquista dell'indipendenza portò un ritardo nella crescita democratica di molti di questi Paesi governati molto spesso da militari o da politici più attenti ai loro interessi ed alle conquiste militari che alla crescita economica e democratica del loro Paese. Se nel 1500 orologi, doni e denaro garantivano la pace alle frontiere della Germania, oggi il denaro e gli accordi economici, consentono, ad esempio, all'attuale Presidente turco, Erdogan, di trattare sul flusso di emigranti disperati che fuggono dalle zone di guerra dell'Africa e del medio-orientale, verso l'Europa. Ma ritorniamo al tema principale.

**Il calcolo del Tempo nell'antico Islam.** *“La conoscenza dell'ora era principalmente legata al culto e comprendeva la determinazione delle ore delle preghiere (mīqāt), del momento del levar del Sole e del tramonto nei periodi di digiuno, della direzione della Mecca (qibla) e della visibilità della falce di Luna per stabilire l'inizio del mese, nonché i calcoli per il calendario e per la corrispondenza tra l'anno astronomico e il suo valore arrotondato. Le tecniche usate andavano da semplici approssimazioni a metodi matematici complessi; questi ultimi avrebbero anche dato luogo ad analisi teoriche di portata molto più vasta rispetto ai problemi presi in esame. I primi musulmani non disponevano di metodi matematici avanzati e per risolvere i problemi più comuni posti dalla religione ricorrevano all'astronomia popolare. La tradizione non scientifica forniva regole pratiche per il calendario lunare, per i momenti riservati alle preghiere e per la qibla, che continuarono a essere applicate e anzi raccomandate dai 'giuristi' islamici anche dopo l'introduzione e la diffusione di metodi scientifici più avanzati. Per regolare il calendario lunare bastava l'osservazione della falce di Luna; le ore della preghiera si determinavano con semplici calcoli sulle ombre; e per la qibla bastavano la direzione del vento e alcuni fenomeni osservabili all'orizzonte”<sup>1</sup>.*

Ma quali strumenti erano utilizzati per accertare l'ora del giorno? Oltre alle meridiane fisse e portatili l'uso più comune era quello degli orologi ad acqua usati anche nell'antichità.

<sup>1</sup> Dall'Enciclopedia Treccani [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-civiltà-islamica-osservazioni-calcolo-e-modelli-in-astronomia-miqat-qibla-gnomonica\\_%28Storia-della-Scienza%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-civiltà-islamica-osservazioni-calcolo-e-modelli-in-astronomia-miqat-qibla-gnomonica_%28Storia-della-Scienza%29/)



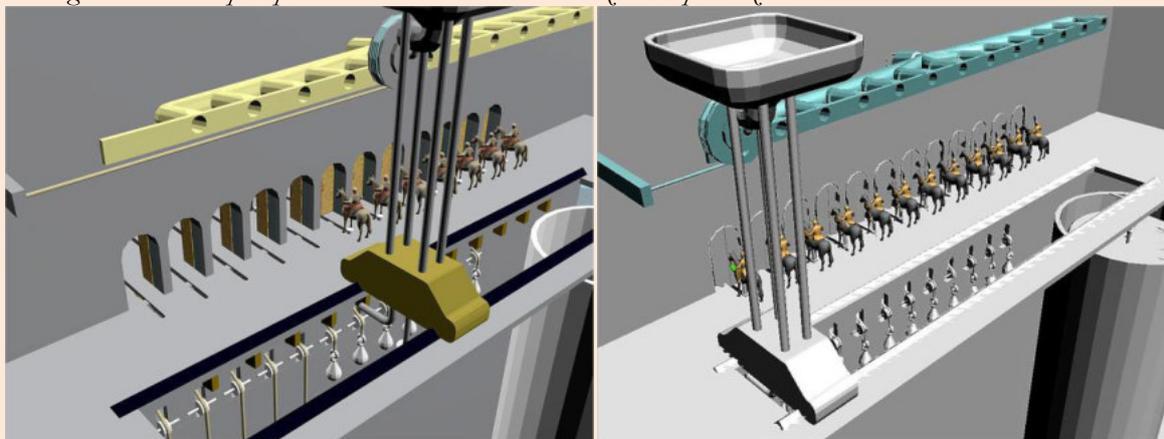
Infatti i cronisti dell'epoca raccontano che nell'807 l'imperatore Carlo Magno ricevette in dono un orologio dal califfo Harun al-Rashid di Baghdad. Secondo il biografo dell'Imperatore, era un meraviglioso aggeggio meccanico, in cui il corso delle dodici ore si muoveva secondo il flusso dell'acqua, con altrettante palline, che cadevano ogni ora e con la loro caduta facevano risuonare al di sotto un gong. Su questo orologio c'erano anche dodici cavalieri che alla fine di ogni ora uscivano da dodici finestre, che poi richiudevano alla fine del ciclo di 12 ore.

Nel British Museum è conservata una stampa in cui appare un orologio simile a quello descritto ma, nel retro, una scritta dice che il monarca è Federico I Barbarossa e non Carlo Magno, aggiunge che l'incisione è tratta da un disegno per un arazzo di Peter de Witte del 1699. E' evidente che si tratti di un errore

dell'autore dello scritto. Esiste un'eccellente ricostruzione grafica di quest'orologio ad opera di Ulrich Alertz<sup>2</sup> di cui riproduco alcune immagini che mi sembrano esplicative del funzionamento.



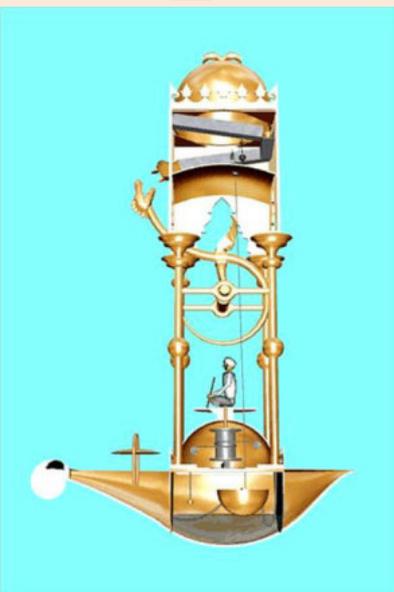
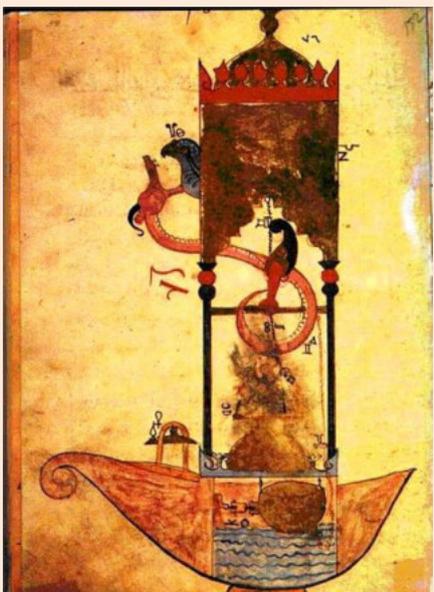
*L'ingegnoso meccanismo. Due diverse prospettive della fase, ripetuta ogni ora, di caduta della pallina e dell'uscita del cavaliere. In basso: lo sganciamento del peso per l'uscita del cavaliere e la situazione di partenza.*



<sup>2</sup> Ulrich Alertz, The Horologium of Hārūn al-Rashīd, Presented to Charlemagne: An Attempt to Identify and Reconstruct the Clock Using the Instructions Provided by al-Jazarī, in Variantology 4, [https://muslimheritage.com/journey-of-automatic-machines/#\\_ftn9](https://muslimheritage.com/journey-of-automatic-machines/#_ftn9)



E' utile anche citare che, nei Paesi musulmani, esistevano orologi ad acqua di forme e dimensioni diverse. Nel sito indicato (consigliabile la consultazione per chi volesse approfondire i meccanismi automatici nella civiltà musulmana) si possono vedere i resti di alcuni di essi collocati nei cortili o nelle stanze di antiche abitazioni principesche. Animali e figure umane sono qui rappresentate mentre non sempre saranno accettati negli orologi meccanici che nel XVII secolo, saranno prodotti dagli occidentali.



Una clessidra a forma di nave ed una candela orologio. Le immagini originali sono tratte da antichi manoscritti del X secolo e successivi, mentre i disegni moderni hanno funzione esplicativa. Con questi presupposti, sul perché la tecnologia dell'orologio si sia sviluppata tardi, a differenza di Italia, Francia e Germania, in questi Paesi, si può solo spiegare solo con la differenza dei costumi e l'isolamento culturale provocato da motivi militari e religiosi.



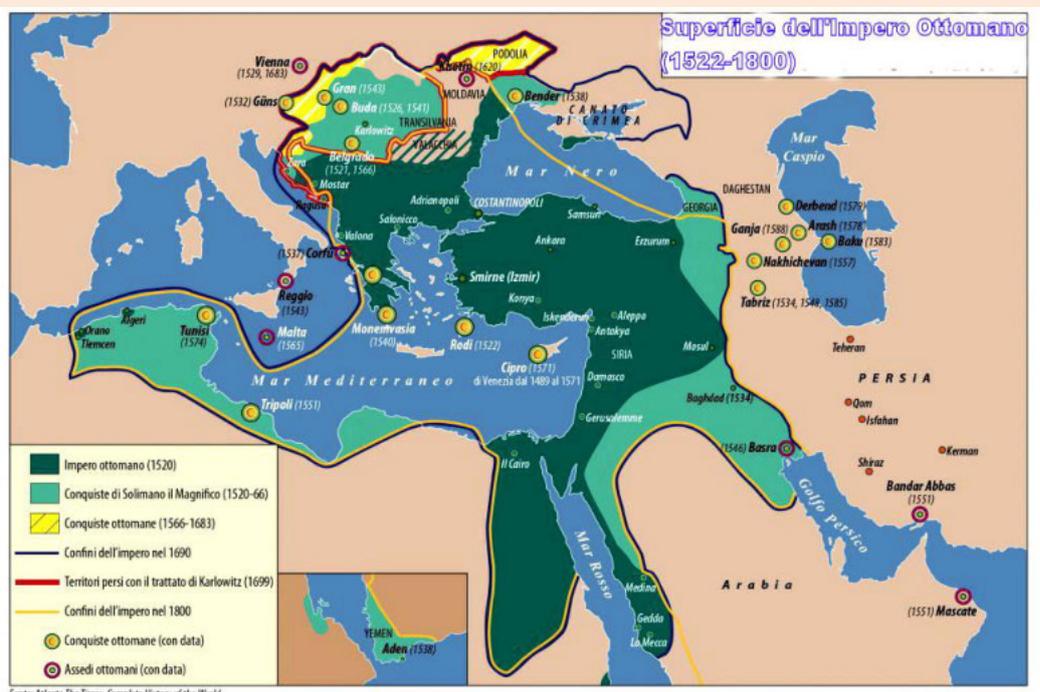
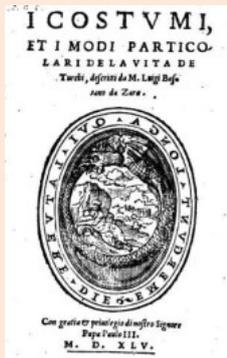
## Gli orologi meccanici in dono ai dignitari dell'Impero Turco

La storia dell'orologeria ha sempre attribuito la ragione dei numerosi orologi costruiti in Europa per il mercato turco, ad una domanda che proveniva da quelle regioni, oltre che alla consuetudine di fare preziosi doni per acquisire favori da personaggi autorevoli.

La recente lettura di una dettagliata ricerca pubblicata dall'Università di Napoli<sup>3</sup>, non solo conferma queste tesi, ma aggiunge che il dono era indispensabile per essere ammessi alla presenza del Sultano o anche degli uomini di Corte che avessero un qualche ruolo decisionale.

Difatti come scrive Bertrandon de La Broquière, nel 1433, accompagnando l'ambasciatore di Milano presso il Sultano di Edirne, notò che i turchi non parlavano con chi non avesse portato loro dei doni.

Luigi Bassano, che commerciò con Costantinopoli dal 1532 al 1540, aggiunge che *"se gli oratori amici (ambasciatori) non portano ricchissimi doni al Gran Turco ed ai pashà, non avrebbero mai odienza, né bona cera né il Gran Turco si farebbe mai baciare le mani"*.



I Territori occupati dall'Impero Ottomano erano enormi, ricchi di materie prime di grande importanza per il resto del mondo occidentale, ed in grado di essere scambiate con armi e manufatti di cui l'Impero aveva bisogno. Era dunque ovvio che si stabilissero incontri politico-commerciali con relativo scambio di doni.

L'elenco dei doni che venivano scambiati in queste circostanze, è quanto mai vario ed esteso. Spazia dai falconi e cani da caccia, alle costose creme, ai giochi ed agli oggetti di lusso. Qualche esempio.

Nella prima metà del XVI secolo. il Senato Veneziano stanziò 2.000 ducati d'oro in abiti di seta e oro in occasione della festa per la circoncisione del figlio del Solimano. L'ambasciatore veneto avrebbe anche portato una sedia ricoperta di perle e di un tessuto d'oro insieme ad un elmetto d'oro e gemme.

Nel 1520, sempre da Venezia, un mappamondo fu regalato al Gran Visir Piri Mehmet che ne richiese poi anche un altro per il figlio del Solimano. Ma qual'era il ruolo di Venezia con l'Islam?

<sup>3</sup> Michele Bernardini, Alessandro Taddei, Michael Douglas Sheridan, Serpil Bağcı - Napoli, Università di Napoli, "L'Orientale", Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Ministero della Cultura di Ankara: *CLOCKS AND BAKSHEESH ART PRESENTS BETWEEN FOREIGN PRINCES AND THE OTTOMAN COURT (15TH-17TH CENTURIES)* di Alain Servantie Société Royale Belge des Études Orientales.



*Anonimo: Ambasciatori Veneziani a Damasco, Louvre*

La Repubblica Veneta ebbe sempre eccellenti relazioni d'affari con il mondo musulmano anche se intervallate da periodi di guerre per i territori, specialmente durante la fase d'espansione dell'Impero Ottomano.

Venezia, divenuta ricchissima e potente in seguito ad un accordo con l'Impero bizantino, aveva, infatti, potuto commerciare liberamente senza alcun dazio, avendo così il monopolio delle merci che provenivano dai mercati orientali, oltre a dominare l'intero Mediterraneo orientale. Su l'Istria, la Dalmazia, l'Albania, le isole ionie, Creta e le isole egee sino al Peloponneso, sventolava il gonfalone di San Marco.

Ma quando, dopo la presa di Costantinopoli, l'Impero aumentò il suo potere militare per mare e per terra, Venezia fu costretta a stipulare un accordo in cui s'impegnava a pagare un dazio del 2% sulle merci, in

cambio della protezione dei suoi cittadini e del libero accesso ai porti.

E' strano osservare come tra veneziani e turchi, anche durante le crisi di maggiore intensità, rimangono sempre validi sia i rapporti diplomatici che quelli commerciali, e forse in questo svolge un ruolo fondamentale il *bailo* che si occupa, come console, dei mercanti e dei cittadini veneti residenti all'estero



e, come ambasciatore, di tenere comunque i rapporti diplomatici con il Sultano e la sua corte. Si trattava di persone che godevano la fiducia della Serenissima ma anche il gradimento del Sultano, in grado tuttavia d'inviare rapporti dettagliatissimi a Venezia sulla situazione locale e suggerendo le azioni migliori da intraprendere. Insomma il prototipo della moderna ambasciata<sup>4</sup>.

Quando la Francia iniziò le relazioni con l'Impero si avvaleva sia di intermediari veneziani che di alcuni oggetti preziosi fabbricati a Venezia da presentare in dono. Abbiamo così un piccolo cesto di cristallo con 10



splendidi e ricchi rosari anch'essi in cristallo di Murano offerti a Ibrahim pasha, ed un ricco mappamondo appositamente costruito a Venezia. Vi è anche il ricco elmo-tiara, anch'esso costruito a Venezia e del costo di 115.000 ducati.

Nel 1547 l'ambasciatore francese Aragon porterà un enorme orologio, costruito a Lione, che spillava acqua potabile per 12 ore ed aveva incastonate, numerose gemme. Il suo costo era di 15.000 ducati, ed era accompagnato da tessuti d'oro ed argento, velluti, abiti color porpora e tessuti damascati.

Nel 1530 il Solimano aveva donato a Francesco I, degli splendidi cavalli da corsa come non si erano mai visti in Francia.

Con la probabile intermediazione di alcuni mercanti veneti, nasce così l'alleanza politica e commerciale franco-turca<sup>5</sup>.

Qui vediamo un dipinto della Scuola del Tiziano che li raffigura insieme, anche se eseguiti in tempi diversi.



Ma non è possibile attribuire ad una precisa strategia della Repubblica Veneta la crescita dei rapporti tra Francia ed Impero Ottomano. Infatti:

*“Nel corso del Cinquecento i rapporti tra Venezia e l’Impero Ottomano erano diventati molto tesi. L’avvento al potere di Solimano il Magnifico segnò un’epoca di forte tensione politica e militare nel Mediterraneo e nell’Europa orientale. Il Gran Turco era in guerra contro il Sacro Romano Impero. I porti dell’Adriatico e del Mediterraneo, ovvero gli interessi mercantili di Venezia, erano continuamente minacciati, ma il Collegio*

<sup>4</sup> Documentazione sul Bailo si può trovare in

[http://www.archiviodistatovenezia.it/siasve/documenti/INVENTARIO\\_bailo\\_Costantinopoli\\_publicato\\_1.pdf](http://www.archiviodistatovenezia.it/siasve/documenti/INVENTARIO_bailo_Costantinopoli_publicato_1.pdf)

<sup>5</sup> I vascelli ottomani sotto la guida del comandante Barbarossa, saccheggiarono gli insediamenti dell'Italia meridionale, sequestrando gli abitanti più giovani per venderli come schiavi o per i loro harem. Ancora oggi, al Sud, esistono le torri d'avvistamento costiere ed è nota l'esclamazione di terrore "mamma li turchi".

della Serenissima preferì per lungo tempo perseguire la via diplomatica, finché nel 1571 decise una reazione armata aderendo alla Lega Santa, che portò alla vittoria di Lepanto”<sup>6</sup>.



Orologio da tavolo con automi costruito ad Augusta intorno al 1580. La presenza di figure umane e di animali sugli orologi, fu in un primo tempo accettata dalle leggi religiose musulmane per poi vietarla verso la metà del XVII secolo.

L'evidenza dei differenti rapporti che i Turchi, nel XVI secolo, ebbero verso la Francia e verso il Sacro Romano Impero, sono sempre i doni ed il loro gradimento a testimoniarla.

Nel 1564 l'ambasciatore francese Potremol, scrisse al Re Carlo IX, che avrebbe presentato al nuovo Sultano, subito dopo l'insediamento al trono, piatti d'argento, vesti d'oro, cani da caccia ed orologi.

Di contro, anni prima, Carlo V aveva mandato il proprio ambasciatore, Cornelius de Schepper, per cercar di sapere quale fosse l'importo che il Solimano avrebbe accettato per non invadere i territori Germanici.

L'ambasciatore parlando con il funzionario turco, disse di non essere l'inviato del Re, allo scopo di non mettere questi in posizione subalterna, ma del fratello Ferdinando. Quest'ultimo preferì inviare qualche ricco dono (anello d'oro con un enorme

diamante e rubini) attraverso l'ambasciatore d'Ungheria, mentre i consulenti (Hieronimus da Zara, Laski, GianMaria Malvezzi) e gli ambasciatori discutono su chi corrompere, e se farlo con denaro o con doni.

Visto l'inutile trascorrere del tempo, i funzionari turchi fanno delle precise, e reiterate, richieste al *bailo* veneto Piero Zen, per avere: diamanti, formaggio Piacentino (l'attuale grana padano), vino moscato, dolci, candele, una cassetta di ferro, un leggio ed uno degli unicorni veneti.

Il Grand Vizier Sokullu Mehmet *pasha*, nel 1567, 1573 e 1576. richiese degli orologi costruiti ad Augusta.

Nel 1569, il *bailo* veneziano Marcantonio Barbaro sollecita la Signoria ad inviare 900 lampade in cristallo di Murano, richieste da Sokullu Mehmet *pasha*, un organo richiesto da Piyale Ali *pasha*, finestre in vetro di Murano per la sala d'estate dei Giannizzeri.

Nel 1578, Sokullu Mehmet chiede ancora ai Veneziani, finestre, oggetti d'oro ed il ritratto del Sultano.

Nel 1586, il *bailo* Lorenzo Bernardo offre finestre in vetro, e diverse clessidre per la moschea costruita dal Grand Visir Siyavuş *pasha*.



Orologio con la scimmia che segna l'ora sulla sfera ruotante. Il meccanismo dell'orologio si trova nella base. Il braccio armato di spada del turco si alza ed abbassa con il rintocco delle ore, databile 1600 circa, Deutsches Historisches Museum, Berlino

Dopo 17 anni di trattative il Sacro Romano Impero trova un'intesa con l'Impero Ottomano impegnandosi a pagare un tributo, da cui è escluso il denaro, in oggetti preziosi ed orologi prodotti nella Germania meridionale. Ma in effetti per continuare a dominare sulla parte di Ungheria e Boemia già conquistata,

<sup>6</sup> Andrea Donati *Tiziano ed il Gran Turco*.

avrebbe dovuto pagare a Costantinopoli la somma di 40.000 ducati, tributo rinnovabile ogni 5 anni a patto che la Germania rispettasse gli accordi.

### **TÜRKENVERERHRUNG: il tributo del Sacro Romano Impero agli Ottomani.**

Gli orologi meccanici erano poco presenti nell'intero Impero Ottomano ma erano molto ambiti dalle più alte gerarchie che vedevano nella conoscenza del tempo una prerogativa quasi divina.

Del resto l'introduzione dell'orologio nell'uso quotidiano comportò, in alcuni Paesi, dei problemi religiosi legati all'ora dell'orologio, a quella solare ed alla chiamata alla preghiera dai *muezzin*<sup>7</sup>.

Nel 1580 finalmente la Germania si adegua al comportamento delle altre Nazioni ed invia in dono un servizio di posate d'argento che da solo costava tra le 3.000 e le 4.000 corone, n°4 orologi, vasi da fiori, 18 coppe, un elmetto ed inoltre un dono segreto per i *pashas* dal valore di oltre 1,000 corone.



*L'armatura fabbricata ad Augusta, dono di Rodolfo II al Gran Visir Sinan pasha.*



*La prima stampa mostra come, nel 1585, l'invio dell'imperatore Rodolfo II porta al Sultano Murad III il cosiddetto "tributo turco" fra i beni quattro orologi con automi. Dall'accordo di pace del 1547, l'imperatore aveva dovuto pagare questo tributo ogni anno per mantenere il dominio asburgico sulla Croazia e la parte occidentale e settentrionale dell'Ungheria. Componenti importanti di questa "deferenza turca" erano gli splendidi orologi dell'Europa occidentale con automi. Il tributo "Türkenverehrung" includeva, oltre a vari oggetti preziosi, orologi da tavolo e da persona.*



Uno dei quattro orologi donati al Sultano lo vediamo nella stampa qui sopra, e ne abbiamo una descrizione fatta dall'ambasciatore, il barone Venceslao Wratislaw, anch'esso lì raffigurato.<sup>8</sup>

- Un orologio a forma di torre che suona alla sommità, mentre dei giocolieri turchi si rincorrono nelle varie stanze al di sotto;
- un orologio con suoneria, lavorato a cesello;
- un grande orologio quadrato con la campana della suoneria percossa da cavalieri turchi che poi rientrano (v. stampa);

<sup>7</sup> Daniel A. Stolz POSITIONING THE WATCH HAND: ULAMA AND THE PRACTICE OF MECHANICAL TIMEKEEPING IN CAIRO, 1737–1874. (Gli Ulama erano gli studiosi della compatibilità delle azioni giornaliere con le regole musulmane).

<sup>8</sup> The Machinations of German Court Culture: Early Modern Automata di Jessica Keating

- un orologio a cassa lunga sulla cui sommità era un lupo con un'oca tra le mascelle, all'inizio della suoneria il lupo fuggiva inseguito da un turco con una pistola in mano che, all'ultimo rintocco, spara ed il lupo cade;
- un grande orologio quadrato con sopra un turco che al suonare delle ore muove gli occhi ed apre e chiude la bocca.

Di questi orologi rimane solo la descrizione perché sono andati distrutti per motivi religiosi o per l'incapacità di riparare movimenti così complessi. Mentre almeno cinque orologi destinati ad essere dati in pagamento del tributo, rimasero in Germania. Fra questi due orologi portatili ed alcuni orologi in cassa di vetro e delle navi d'argento. In effetti la complessità di questi orologi rendeva difficoltoso il loro trasporto e poi, come accennato, esistevano anche motivi di assistenza oltre a quelli religiosi.

Questi ultimi, in effetti, erano anche controversi perché mentre il Corano non proibisce le immagini realistiche, è l'*Hadith* (insegnamenti di Maometto) che vieta l'uso di immagini o sculture che riproducano figure umane ed anche di animali, allo scopo di evitare di cadere nell'idolatria. Sul perché questa norma non sia stata sempre rispettata non si è mai chiarito in modo inequivocabile. Sappiamo però che all'incirca verso metà del '600 i costruttori di orologi si adeguarono ad usare decorazioni di fiori e piante, strumenti musicali e paesaggi, eliminando la figura umana dall'ornamento delle casse.

Nel 1582, in occasione della festa per la circoncisione del principe ereditario Mehmet, furono invitati principi e reali stranieri ad esser presenti o, almeno, rappresentati.

I Veneziani inviarono vesti di seta e servizi da tavola in *vermeil*; i polacchi una spada con gemme; gli abitanti di Ragusa coppe d'argento e candele di cera; i Persiani 2 Corani rivestiti in tessuto, pelle e perle; i Tartari, volpi del deserto. Il re di Francia, Enrico III, ritenne di non dover mandare nessun dono, considerandolo un atto di sottomissione, né di inviare nessuna rappresentanza ad una festa che contrastava con la sua religione(?).

Il palco per la festa dell'Ippodromo, riservato alla Francia, rimase vuoto.



*La sfilata dell'Imperatore turco attraverso l'Ippodromo, 1553. Le sfilate o processioni nel mondo musulmano avevano lo scopo di evidenziare il ruolo ed il prestigio del personaggio protagonista della sfilata. Infatti questi procedeva da solo ed a cavallo, mentre gli altri dignitari erano appaiati o raggruppati nel loro avanzare, a seconda della loro posizione sociale. I giannizzeri procedevano a piedi ed i loro ufficiali li precedevano a cavallo.*



Tuttavia Enrico III, tardivamente, inviò in dono uno splendido orologio che suonava, su 28 campane d'argento, quattro diversi motivi musicali. Il dono ritenuto bello ed interessante non fu tuttavia apprezzato dal Solimano per l'alterigia di un re che si riteneva più grande degli altri monarchi.

**Orologi miniaturizzati.** Intorno al 1535 la Repubblica di Venezia dona al Solimano uno splendido orologio, miniaturizzato in un anello, opera di Giovanni Giorgio Capobianco da Schio. Secondo la descrizione che ne riporta il Morpurgo<sup>9</sup> indicava i 12 segni zodiacali ed una figurina che batteva le ore, con un quadrante simile a quello dell'orologio di San Marco.

*Stampa tratta dal testo italiano "Libro d'anella d'orefici del inventione de Piero Woeirio di Loreno" del 1561. Non descrive il lavoro del Capobianco che aveva un'automazione e la ripetizione, ma è sicuramente rappresentativo di altri orologi simili anche se rari. A destra la mostra dell'orologio di san Marco.*



Nel 1541 l'ambasciatore di Ferdinando di Germania, regalò al Solimano un orologio da tavolo d'oro con gemme e che riproduceva il moto del sistema solare.

L'ambasciatore francese de la Vigne chiese a Venezia d'avere dei piccoli orologi con suoneria ed inoltre ne ottenne altri sette dal re Enrico II con l'avvertenza che erano molto delicati.

Guillaume, morto poi a Venezia, e Jean Le Coustançois furono tra gli orologiai che si occuparono della manutenzione dei segnatempo a Costantinopoli, ma ve ne erano altri che parlavano italiano, visto che verso orologiai che parlassero questa lingua si era rivolta la ricerca dell'ambasciatore tedesco.

Già nel 1477, dopo un accordo di pace con Venezia, il Sultano chiedeva alla Serenissima, un orologio aconico (senza figure umane, un esperto nella fabbricazione delle lenti, un bravo pittore ed un orologiaio esperto in *horioli da sonare*).

I Turchi apprezzavano la meccanica e gli orologi fabbricati in Germania ma erano macchine complicate e i 4 orologi che erano stati inviati a Costantinopoli nel 1548, costati 40.440 ducati, erano accompagnati da un

mastro orologiaio, Justin de Argento che però trovò difficoltà a far rimanere con se gli operai che lo coadiuvavano.

Intanto cresceva la domanda di ogni tipo d'orologi inclusi quelli da persona.

L'ambasciatore di Francia, Germigny, era oggetto di numerose richieste: al Sultano diede un orologio con planetario che suonava ogni quarto d'ora; un altro a forma di torre per il Gran Visir Sokullu Mehmet *pasha*, ed un orologio da persona con rubini e smeraldi per il figlio.

*Orologio di Balthasar de Paep, Anversa, che presenta caratteristiche simili a quello sopra citato.*

Altri orologi astronomici di grandi dimensioni furono inviati al capo dei giannizzeri ed al medico del Sultano,



<sup>9</sup> Dizionario degli Orologiaieri Italiani. Notizia ripresa dai Diari del 1531 di Marino Sanuto che parla della passione per gli orologi del Sultano.

mentre molti orologi da persona ovali venivano richiesti da altri dignitari. Sempre il Gran Visir richiese a Germigny un orologio a forma sferica per il Sultano e venne esaudito. Di quest'orologio furono inviati anche dei disegni che sono ancora oggi conservati a Vienna.



Orologio di Jaques de la Garde autore in quel periodo di alcuni orologi inseriti in una cassa di forma sferica.



Orologio astronomico probabilmente di Jeremias Metzger, ca 1580. Specializzato in questa tipologia di orologi, si legge<sup>10</sup> che ne abbia costruito 6 nell'ambito del "Tributo Turco". L'orologio indica: calendario annuale perpetuo, giorni del mese, giorni della settimana, 2 astrolabi, segni dello Zodiaco, durata del giorno e della notte, posizione del Sole, regolazioni alle diverse latitudini, fasi lunari, sveglia, suoneria delle ore e dei quarti.

<sup>10</sup> Osvaldo Patrizzi: Pre-pendulum European Renaissance Clock.



Alle volte , quasi casualmente, ricompaiono dalle nebbie del passato oggetti che sembrano ricordarci risvolti di Storia che avevamo dimenticato.

E' quanto è accaduto nel Maggio del 2013 ad una vendita all'asta tenutasi a Francoforte. (Dr Crott Auction).

Si tratta di un piccolo vaso, alto 16 cm, a forma di nave con un piede in cristallo di rocca, eseguito in oro e smalti.

Un leone di San Marco avvalorava l'ipotesi che si tratti di fattura veneziana, così come l'intero vaso ha caratteristiche simili alle curiose composizioni che ornavano le rinascimentali tavole principesche: navi con automi, carri che portavano vino o dolciumi e correvano da un bordo all'altro.



In epoca successiva alla sua costruzione, sotto la chiglia della nave, venne inserito un orologio che porta la firma di Losia

Jolly. Viene ipotizzato che si tratti del famoso orologiaio parigino di nome Josias (1609-1642) e che la presenza di uno scappamento a cilindro sia una sostituzione successiva. Ho voluto citare questo come un possibile elemento della fornitura di oggetti preziosi dai veneziani alla Francia nell'ambito dello sviluppo delle relazioni diplomatiche con l'Impero Ottomano.

*Il ponte del bilanciante con lo scappamento di successiva sostituzione nel vaso veneziano.*

## La presenza inglese



*Il Sultano Murad III ed Elisabetta I d'Inghilterra*

Nel 1579 Elisabetta d'Inghilterra, scomunicata dal Papa per essere a capo della Chiesa Protestante, minacciata sui mari dall'Invincibile Armada spagnola ed in rotta con le altre nazioni europee sia per motivi religiosi che commerciali (Olanda), cerca l'alleanza del Sultano dell'Impero Ottomano e dello Scià di Persia.

Gli obiettivi erano sia militari che commerciali e portarono l'Inghilterra a fornire materiale bellico agli ottomani ed ad approvare la *Levant Company*, società formata da William Harborne, dapprima mercante e poi ambasciatore della Corte d'Inghilterra. Lo scopo era quello di aprire le rotte verso l'India. Per facilitare l'accordo la regina inviò a Costantinopoli un grande organo con orologio e, vista la difficoltà di funzionamento dell'oggetto, anche il suo costruttore: Thomas Dallum nato a Dallam nello Yorkshire.



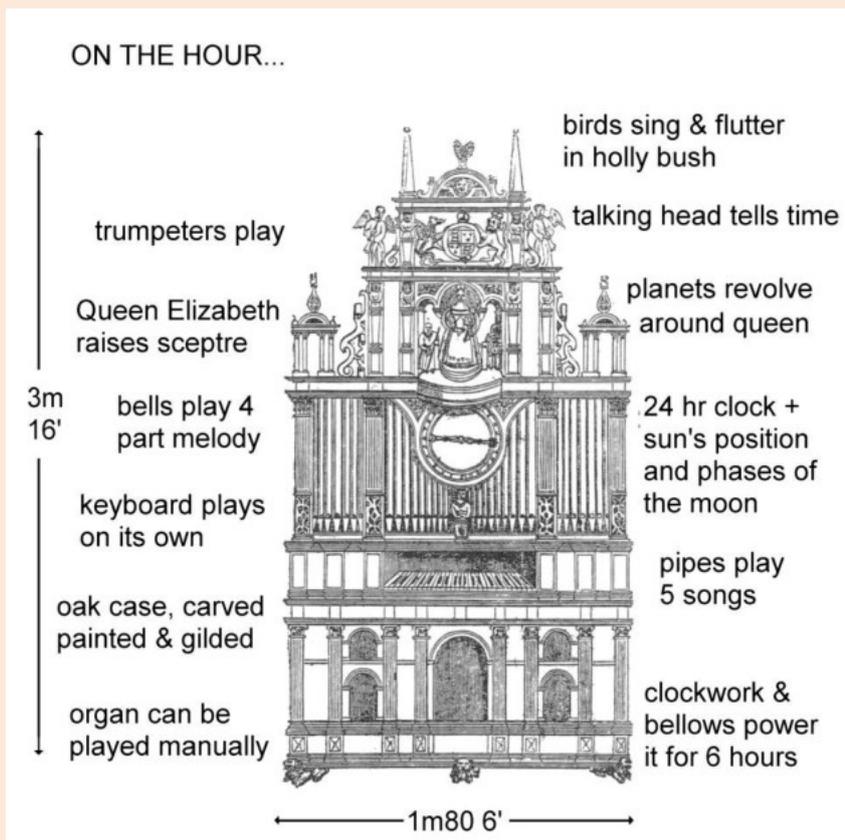
Questi, dopo un lungo viaggio, arrivò quando Murad III era morto ed il dono venne quindi destinato al figlio Maometto III (*v. ritratto*).

Dallum venne ospitato insieme al suo organo in una sala del Topkapi dove erano stati assassinati i 19 fratelli dell'imperatore<sup>11</sup>.

Quando l'organo fu montato e collaudato, il Sultano volle che fosse presentato a tutta la Corte. Lo stesso Dallum descrive la scena:

*"Il Sultano sedette sul suo grande trono e comandò il silenzio. Subito tutti si fermarono nel silenzio più assoluto. L'orologio iniziò a battere 22 colpi (secondo il sistema orario turco erano le 10 del mattino), poi iniziò a suonare una melodia in quattro parti su 16 campane. Quando questa terminò, due figure sul piano più alto con le trombe d'argento, le sollevarono portandole alle labbra e suonarono la fanfara. Iniziò quindi una melodia in 5 parti suonata due volte. In cima all'organo c'era un cespuglio pieno di merli e tordi che, quando la musica finì, cantavano e battevano le ali."*

<sup>11</sup> Il fratricidio fu una legge dell'impero ottomano che dava valore giuridico alla pratica, comune al tempo, di far uccidere possibili rivali o futuri pretendenti al momento dell'ascesa al trono del Sultano. La legge, istituita da Maometto II, fu applicata con una certa frequenza fino alla fine del XVII secolo.



*L'organo/orologio era costruito in legno di quercia ed in metallo dorato e poteva funzionare con tutte le complicazioni fino a 6 ore senza carica. Tra le complicazioni c'era anche la figura della regina che alzava il braccio con lo scettro mentre attorno a lei ruotavano i pianeti.*

*L'organo suonava in automatico o manualmente attraverso la tastiera.*

Molto soddisfatto il Sultano ordinò la liberazione di 300 prigionieri cristiani e donò a Dallum una borsa con 45 monete d'oro.

Dallum nonostante le insistenze del Sultano che voleva trattenerlo a Costantinopoli, fece ritorno in Inghilterra dove ricevette uno speciale ringraziamento dalla regina per l'esito del suo lavoro.

La presenza di figure umane fece sì che l'organo venisse poi distrutto, come opera blasfema, da un successivo Sultano.

L'alleanza anglo/ottomana produsse per l'Inghilterra vantaggi commerciali bilanciati da diverse operazioni di contrabbando a favore dei turchi, consistenti nella fornitura di armi<sup>12</sup>. I rapporti diplomatici fra i due Paesi vennero istituzionalizzati attraverso l'insediamento a Costantinopoli di un'ambasciata stabile.

I rapporti commerciali vissero anche periodi di crisi come nel periodo 1695–1716, a causa dell'interferenza francese<sup>13</sup> ma durarono sino al XX secolo.

Dagli archivi della *Levant Company*, anche se alcuni periodi dei registri sono incompleti, Michael Talbot rileva come, per agevolare gli affari, nel periodo 1693-1803, vennero dati, a vari funzionari ottomani, oltre 10.000 doni. Tra questi 457 erano orologi: 269 da persona in argento, 111 in oro, 54 non specificati e 23 tra orologi da tavolo e da pavimento.



*Un tipico orologio destinato al mercato turco con doppia cassa in argento e cassa esterna rivestita in tartaruga.*

*Porta la firma di Ralph Gout che produsse in maniera intensiva per questo mercato ed andò in fallimento a causa dell'interruzione dell'attività per la crisi derivante dalla guerra con la Francia.*

<sup>12</sup> I cattolici inglesi denunciarono la fornitura ai turchi delle campane delle chiese cattoliche per essere fuse e farne cannoni.

<sup>13</sup> Molte delle informazioni che seguono provengono da uno studio di Michael Talbot *Gifts of Time: Watches and Clocks in Ottoman-British Diplomacy, 1693–1803* e da *A gift for the Sultan* di Peter English.



Orologi in oro e smalti, ore turche sul quadrante, con tripla cassa, firmati da due dei più noti fornitori di orologi al mercato islamico: Markwick Markam e George Prior.

Di quest'ultimo si calcola che abbia esportato più di 40.000 orologi sino al 1813.

I soggetti dipinti sulle casse non hanno, per motivi religiosi, figure umane ma sono preferiti i paesaggi, i fiori e gli strumenti musicali.



*Quest'orologio, oggi al MET Museum di NY, reca il nome di Markwick Markam London, ma diversi elementi inducono a sospettare che sia stato costruito in Svizzera. Innanzi tutto il quadrante diverso da quelli usati dal costruttore inglese per le dimensioni delle ore e dei minuti, per la placca centrale in metallo dorato e la forma delle lancette diversa da quella*



*classica (beetle & poker).*

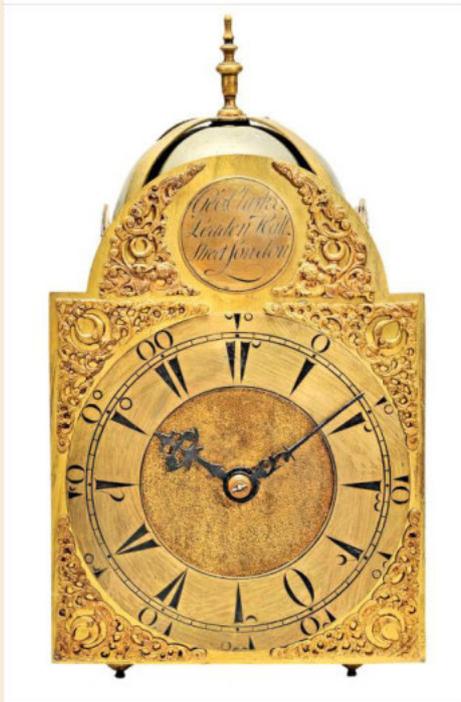
*Inoltre il movimento presenta un non usuale grande disco di regolazione della molla ed un ponte del bilanciante (cog) che, per la forma e la presenza del coqueret, non può essere inglese. Inoltre la raffinata esecuzione della seconda cassa in smalto, riconduce ad una fattura ginevrina.*

*Anche se costruiti nei primi decenni dell'800, gli orologi per il mercato islamico continuarono a conservare il tradizionale scappamento a verga anche se i più moderni scappamenti garantivano maggiore precisione.*



*Due orologi di Edward Prior, costruiti a metà '800 hanno lo scappamento a verga, 3 casse di cui una rivestita in tartaruga e, quello a sinistra, ha una quarta cassa in argento di produzione locale.*





*Nella produzione di George Prior non mancano gli orologi da carrozza in cassa d'argento, ripetizione di quarti ed allarme, o gli orologi da tavolo musicali come questo oggi al V&A Museum che suona su campane 4 diverse melodie.*

*Con il tipico quadrante che indica l'ora islamica, troviamo anche orologi a lanterna costruiti in Inghilterra (George Clarke, 1750) od a cassa*



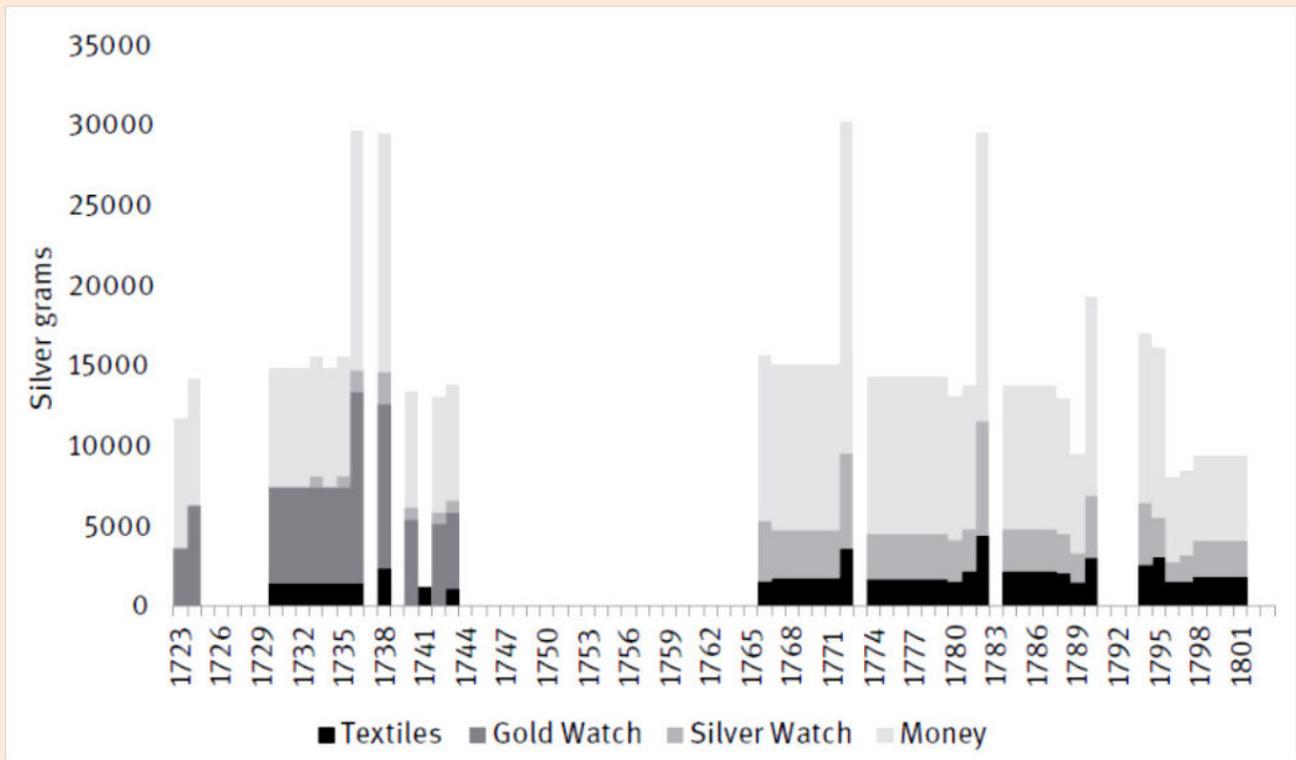
*lunga con carillon (Daniel de St Leu, London 1790).*

### **Redditività delle donazioni.**

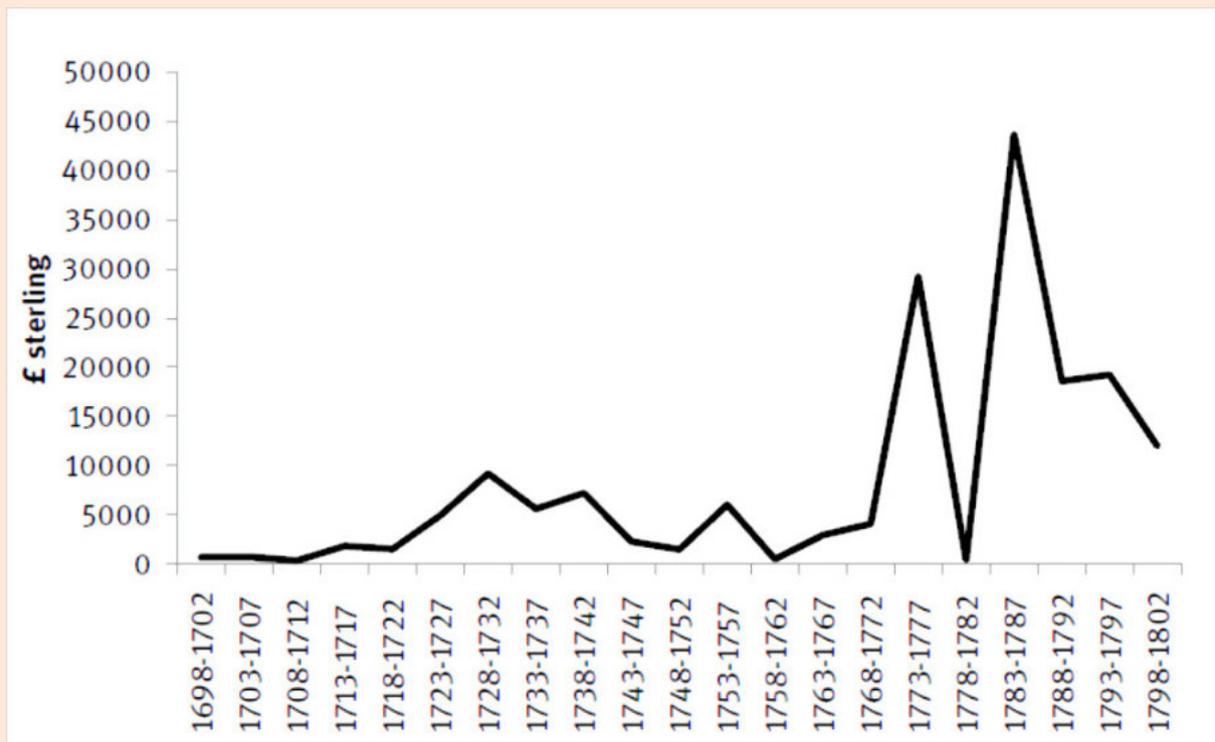
Leggendo la ricchezza dei doni che le varie nazioni occidentali presentavano all'Impero Ottomano, oggi ci si chiede quali fossero i ritorni economici.

Ma questo non è un calcolo che allora fosse fatto in modo scientifico ed oggi si può tentare di determinarlo sulla base delle registrazioni pervenute.

E' quello che fa Michael Talbot nel suo lavoro (v. nota 12), che prova a rappresentare il rapporto tra il valore dei doni (qui indicato in grammi d'argento per ridurre l'effetto dell'inflazione in circa 80 anni) e la vendita di orologi.



Valore (in grammi d'argento) dei doni elargiti dall'Ambasciata inglese di Istanbul dal 1723 al 1801



Valore (a sterlina costante) dell'andamento di esportazioni di orologi verso il mercato islamico dal 1698 al 1802.

Il grafico ci mostra come inizialmente l'esportazione di orologi fosse, per i produttori inglesi, limitata dalle predominanti esportazioni dapprima dalla Germania e, successivamente, da Francia e Svizzera. I picchi negativi si hanno in corrispondenza di guerre (come, ad esempio, la Rivoluzione americana) a testimonianza che la pace favorisce gli affari più che le imprese belliche.

## L'ambasciatore turco a Parigi<sup>14</sup>.

L'idea di un'ambasciata ottomana a Parigi fu suggerita per la prima volta dal gran visir Ibrahim Pasha all'ambasciatore francese a Costantinopoli, il Marchese de Bonnac. Bonnac era così incredulo che non si prese nemmeno la briga di trasmettere la conversazione al ministro degli affari esteri francese, Guillaume Dubois.

L'incredulità di Bonnac era comprensibile: anche se molte nazioni europee avevano avuto ambasciatori residenti a Costantinopoli per anni, gli ottomani avevano sempre considerato una perdita di dignità inviare i propri ambasciatori all'estero. Quando questioni importanti richiedevano un rappresentante ottomano, era sempre stato inviato un inviato di livello molto basso. Quando il primo ambasciatore ottomano in Francia, Mehmet Effendi, arrivò a Parigi nel marzo del 1721, i cittadini si riversarono nelle strade per osservare il maestoso passaggio dell'inviato e il suo colorato corteo.

*"Apparvero quaranta turchi vestiti di diversi colori, 16 portatori di picche con una coda di cavallo legata alle estremità, gli altri con moschetti sulle spalle. Altri venti turchi, montati a cavallo, seguivano uno con un turbante e un tamburo, un terzo con una tromba e così via. Un numero simile era a piedi .... L'ambasciatore era a cavallo, vestito con una semplice veste verde e una pelliccia dello stesso colore."*(da *Le Nouveau Mercure*)



*La visita dell'ambasciatore turco Mehemed Effendi alle Tuileries Marzo 1721*

Luigi XV era ancora un bambino di 11 anni e sarebbe stato incoronato l'anno successivo, Mehmet Effendi era molto interessato alla tecnologia francese e fu particolarmente colpito dal sistema dei canali e sollevamento d'acqua per le fontane di Versailles, così come dei giardini *à l'italienne* delle Tuileries.

Sia l'Impero Ottomano che la Francia erano potenze militari con un'economia prevalentemente agricola ma la nazione europea prevaleva sul piano culturale ma anche nella chimica, la fisica e la meccanica dove aveva delle eccellenze nell'orologeria. Tra queste spiccava il nome dell'orologiaio Julien Le Roy che incontreremo in molti orologi con quadrante islamico, proprio per la notorietà di cui godeva anche nell'Islam.

<sup>14</sup> Tratto da *A Turk at Versailles* di Paul Lunde



*I preparativi prima della cerimonia d'incoronazione nella Cattedrale di Reims di Luigi XV; l'ambasciatore Mehemet Effendi.*



*Non tutti gli orologi che portano il nome di Julien Le Roy sono provenienti dal laboratorio del prestigioso orologiaio, molti sono anche di origine svizzera o tedesca o costruiti molti decenni dopo la sua morte.*



**La presenza svizzera ad Istanbul.** Ovviamente è di tipo individuale e, nel 1725, si contano 20 famiglie per un totale di 85 persone ma, 12 anni dopo saranno 160 gli svizzeri residenti, tanto da formare la *Congrégation de Genève*<sup>15</sup>. Nel 1602, si ha notizia del primo orologiaio ginevrino (Jehan Ruard) che si reca con un apprendista per affari ad Istanbul, ma esiste un nome più celebre, quello del padre di Jean Jacques Rousseau, Isaac, che ad Istanbul lavorò come orologiaio del Serraglio dal 1705 al 1711. Gli svizzeri che risiedevano ad Istanbul si dividevano in mercanti d'orologi ed orologiai riparatori che dipendevano in gran parte dai primi ma che rimanevano in Oriente al massimo un paio d'anni.

<sup>15</sup> Thomas David *Une autre Genève dans l'Orient* «La Congrégation genevoise d'Istanbul au XVIII<sup>e</sup> siècle» <https://books.openedition.org/ifeagd/1504?lang=it>

Una difficoltà per la comunità era rappresentata dal fatto di essere tutelati dall'ambasciatore francese che tendeva a proteggere l'industria orologiaia nazionale. Inoltre il progressivo estendersi della rete commerciale degli orologiai inglesi in tutti i porti dell'Impero, insieme all'eccellente qualità degli orologi, portò i fabbricanti ginevrini ad aumentare la quantità di orologi che portavano il nome di un orologiaio inglese, vendendoli ad un prezzo più basso degli originali.<sup>16</sup>

Inoltre, dato che è più facile vendere un orologio che porta un nome di prestigio, anche un orologio di grande qualità e prestazioni come questo, del 1810, che ha doppia cassa in oro e smalti, 8 giorni di carica, ripetizione di quarti e scappamento a cilindro in rubino, porta l'apocrifa firma di *Breguet et fils*. (Museo Patek Philippe, Ginevra)



### Breguet e la Turchia.

Agli inizi dell'800 la Francia napoleonica era in guerra con le maggiori potenze europee e Breguet si trovò in difficoltà economiche a causa del rallentamento degli affari. Breguet da diversi anni aveva rapporti amichevoli con l'ambasciatore turco a Parigi, Esseid Ali Effendi, che da lui aveva acquistato due orologi: una ripetizione di minuti *gran sonnerie*, ed una pendola a cassa lunga. Ritornato in patria con un alto incarico, Esseid Ali Effendi, tenne una fitta corrispondenza con Breguet ordinandogli anche numerosi orologi: 10 di alta qualità a ripetizione e numerosi altri di uso più comune, tutti destinati ad essere comprati o dati in dono ad importanti funzionari di quel Paese.

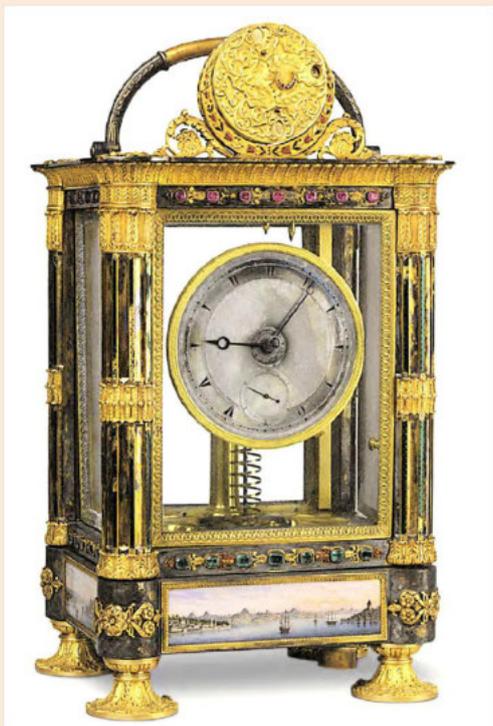
*La foto mostra l'orologio n°2090, due casse con smalti, gran complication, ripetizione di quarti, grande et petite sonnerie indipendente, acquistato da Esseid Ali Effendi nel 1807.*



Tramite, Leroy, orologiaio molto versato per gli affari, che Breguet invia ad Istanbul come agente, tra il 1812 ed il 1820 riesce a vendere circa 60 orologi di prezzo elevato.

<sup>16</sup> A. Chapuis, nel suo *Montre Jadis pour la Turquie*, riporta la confessione di un orologiaio ginevrino: *Noi abbiamo sempre fatto incidere il nome come se provenisse dall'Inghilterra, dato che l'opinione generale, in quel Paese, è che siano di migliore qualità, meglio rifiniti e più robusti di ogni altro.*

Ma a questi bisogna aggiungere un numero superiore di orologi meno costosi, costruiti a Ginevra, e venduti con il marchio *Breguet* o *Leroy, élève de Breguet*.



Per ingraziarsi il nuovo Sultano Mahmud II, il governo francese è alla ricerca di un dono che possa essergli gradito, Breguet riesce a convincere il Ministro per gli Affari Esteri che questo può essere un suo orologio. Così la *Pendule Sympatique* n°758 viene pagata dalla Francia 35.000 franchi e regalata al Sultano.<sup>17</sup> Questo è uno dei singoli doni più costosi dei Paesi europei al Sultano dell'Impero Ottomano.

La crescita della domanda di orologi per il mercato turco, costringe Breguet a rivolgersi agli orologiai ginevrini specializzati in smalti e decori graditi da quegli acquirenti.

Questo provocherà un gran numero di vendite di orologi con il marchio della *maison*, avvenute ad un prezzo più basso ed a sua insaputa.

Dopo la morte del primo agente, Leroy, la *maison* Breguet avrà, come agente ad Istanbul, Mr. Jouannin e, successivamente, Mir et Cottureau che gestiranno ed amplieranno la clientela sino alla fine del XIX secolo.

<sup>17</sup> Vedi in *Ore Antiche* "Gli Orologi Simpatichi di Breguet".



Orologio con cassa in oro diamanti e smeraldi venduta agli agenti Mir & Cotterau e destinato al Sultano Abdul Hamid II.

Nel museo Topkapi d'Instanbul rimangono ancora alcuni degli orologi che Breguet fece per quel mercato, tra questi la *Pendule Sympatique*. Gli altri sono adesso nel museo Breguet o in collezioni private.



Orologio con ripetizione dei quarti su gong, scappamento a cilindro in rubino, cassa in oro guilloché e smalti traslucidi, contro cassa a motivi floreali in oro e smalti. N°2952 inviato il 4 Marzo 1817 a Mr Leroy.



gusto locale che preferiva i quadranti in smalto bianco, le ore indicate in cifre turche, i decori in smalto sulle doppie casse a colori vivaci con soggetti senza figure umane.

### Le variazioni nello stile degli orologi per il mercato turco.

Queste regole di stile, che ovviamente non riguardavano solo Breguet, con il trascorrere del tempo e con una progressiva "occidentalizzazione" dei personaggi meno conservatori dell'Impero, vengono sempre meno applicate negli orologi venduti in Turchia.

Nelle pagine successive una sequenza di orologi, destinati al mercato turco, mostra come si perdano progressivamente alcuni elementi che li caratterizzavano nel passato.



1800 ca. Firmato Chantelot à Marseille, un diametro di 72 mm per contenere 4 piccoli movimenti indipendenti tutti con scappamento ad ancora e conoide. I 4 quadranti per indicare il tempo in 4 diverse località.  
(Christie's Geneve)



1830. Curvoisier & Cie, una sola cassa in oro con smalti, quadrante con decorazioni floreali, scappamento cronometro, data del mese.



1860 ca. Edward Prior, London. Savonette in oro cassa dipinta con scena marittima e ritratto del Sultano Abdulmejid I



1900. Orologio in oro e diamanti, smalti, calendario perpetuo, fasi lunari, cronografo, ripetizione minuti, quadrante con cifre arabe e scritte in inglese.



1902. Baume, London. Ripetizione di minuti, calendario perpetuo, fasi lunari, grande et petite sonnerie.

### Termine delle donazioni.

Forse la *pendule sympathique* di Breguet donata dalla Francia al Sultano Mahmud II, rappresenta uno degli ultimi regali di gran valore all'Impero Ottomano. La sua potenza diminuisce rapidamente nel corso del XIX secolo. Le rivolte nelle isole greche e nei Balcani, volte ad acquisire l'autonomia, la colonizzazione di molti dei Paesi del Mediterraneo, la partecipazione alla prima guerra mondiale alleandosi a Germania ed Austria, sono le tappe di un percorso che porterà alla definitiva estinzione dell'Impero. Rimarrà solo la Turchia che nel 1923 si proclamerà come Repubblica allontanando definitivamente l'ultimo Sultano.

L'orologeria per il mercato islamico, segue gli effetti di questi cambiamenti.

Abbiamo visto come le esportazioni degli orologi inglesi abbiano un picco di valore intorno alla fine del '700, la Francia ha qualche buon risultato commerciale grazie al traino degli orologi di qualità di Breguet.

Gli orologiai svizzeri nel XVIII secolo ebbero buon successo con gli orologi: con smalti di Ginevra, gli orologi popolari prodotti nelle montagne di Neuchatel e quelli prodotti con le firme fittizie di orologiai inglesi.

Nel corso dell'800 si affermarono le firme di Courvoisier & Cie e di Jean Francois Bautre che stabilirono a Costantinopoli organizzazioni commerciali in grado di coprire ogni città dell'Impero.<sup>18</sup>



*1820 ca. Jean Francois Bautre firma quest'orologio in oro e smalti, quadrante in argento guilloché, numeri arabi, destinato al mercato turco.*

Già verso la fine del '700 cambia il tipo di rapporto tra i Paesi europei e L'Impero Ottomano.

Anche i rapporti di potere militare ed economico sono cambiati, così come la

crescita tecnologica delle aree meno evolute. Venezia, dopo aver perso il dominio dei territori dell'Adriatico e dell'Egeo, finirà con l'essere una repubblica autonoma prima di cadere sotto il dominio napoleonico, per poi passare sotto quello asburgico non più come Repubblica ma come regione. La Francia si esalterà con le imprese espansionistiche di Napoleone per poi concentrarsi sul riassetto interno e su alcuni Paesi del Mediterraneo oltre alle colonie d'oltre oceano.

L'Inghilterra perde le colonie americane ma si appresta a diventare, attraverso le conquiste geografiche e militari, il più grande impero dell'era moderna. La Germania si vota a legare lo sviluppo tecnologico con quello militare che porterà alla nascita dell'Impero austro-ungarico. La Svizzera, acquisita l'autonomia politica, è l'unica, fra i Paesi citati, a fare dell'orologeria la voce più importante della propria economia, riuscendo, nel tempo, a prevalere anche nei confronti di nuove, innovative, tecnologie costruttive come quelle che si manifestano negli Stati Uniti.



*1900 ca. Un raro orologio per il mercato islamico della American Waltham USA.*

Il mercato turco non si differenzia più dagli altri mercati mondiali e, come abbiamo visto, per attuare le proprie strategie commerciali, non sono più gli organi diplomatici di Stato ad entrare in contatto con i

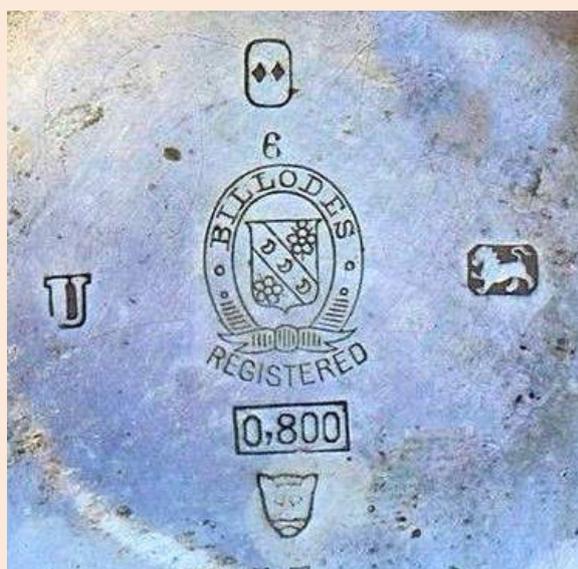
<sup>18</sup> A. Chapuis *Technique and History of the Swiss Watch*

funzionari statali, ma le aziende orologiaie. Queste si avvalgono di una propria presenza diretta o anche indiretta, tramite una rete di agenti.

### Billodes

E' quanto organizzò George Favre-Jacot con il marchio Billodes, distribuito in Turchia ed in Russia attraverso l'agente K. Serkisoff & Co., Costantinopoli. I movimenti dei Billodes sono, in genere, di buona qualità anticipando così quella degli orologi con il successivo marchio Zenith.

Stranamente le casse in argento dei Billodes portano, nella quasi totalità dei casi, una doppia marchiatura, quella dell'argento 0.800 svizzero ed un triplice marchio di fantasia che riecheggia quello dello *sterling* (0.925) inglese. Appare come un sotterfugio del fabbricante per sfruttare a proprio vantaggio la buona reputazione di cui godeva l'argento inglese.

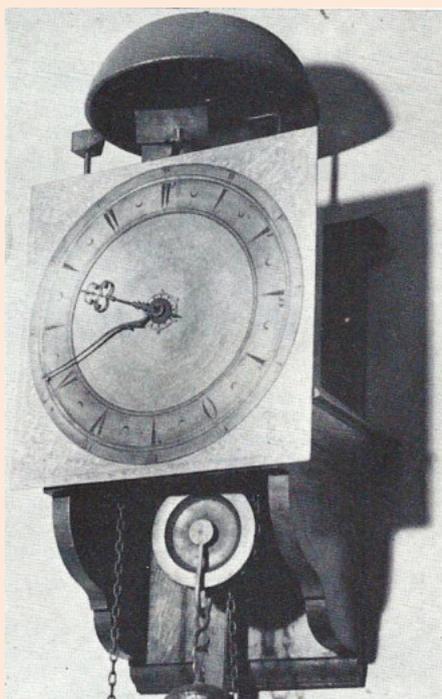


*Nella foto a sinistra l'utilizzo dei doppi marchi è molto evidente: i marchi svizzeri del 'coq de bruyere' ed il rettangolo con il titolo (0.800), sono abbinati ai pseudo marchi inglesi.*

La qualità dei Billodes non sempre fu rispettata dagli altri fornitori svizzeri che riversarono sul mercato islamico rilevanti quantità di orologi tecnologicamente vecchi, che avevano ancora lo scappamento a verga od a cilindro.

## Il "rimpatrio" degli orologi occidentali

Guardando i cataloghi dei rivenditori specializzati e delle case d'asta, è normale chiedersi come mai siano disponibili sul mercato occidentale, tanti orologi destinati al mercato turco. Una gran parte, quelli di più recente costruzione, facevano parte di stock di orologi invenduti perché ordinati ma non ritirati dal rivenditore a causa dei cambiamenti politici in Turchia e della crisi economica successiva alla prima guerra mondiale. Crisi che indubbiamente costrinse le famiglie, considerate agiate nel vecchio regime, a disfarsi di oggetti non prioritari per il presente. Tra questi gli orologi che spesso avevano anche l'inconveniente di non essere funzionanti perché trascurati negli anni o mal assistiti.



In un articolo di Percy G. Dawson<sup>19</sup> leggiamo che ad Istanbul, nel 1926, un orologio veniva venduto a meno di 12 sterline quando il prezzo minimo in Inghilterra era di diverse centinaia di sterline. Gli orologi da muro con pesi si trovavano spesso senza cassa e venduti a prezzi altrettanto bassi, come un 30 ore di Christopher Gould acquistato per £ 18. *(v.foto a sinistra)*



Il prezzo di quelli a molla da tavolo non era più elevato, un Marwick Markham musicale con 12 differenti melodie, fu acquistato per £ 12. *foto sopra il Marwick Markham con il quadrante originale e con quello sostituito.*

Naturalmente a volte questi orologi richiedevano un restauro ma il costo veniva largamente compensato dal prezzo di vendita in Inghilterra. Così molti orologi firmati da Prior, Recordon, Spencer & Perkins, Perigal, Rimbault, ripresero la via di casa. Spesso a questi orologi veniva sostituito il quadrante con le ore turche, che non erano molto gradite dal mercato antiquario inglese. Uno dei protagonisti di questo canale di reimportazione di orologi domestici, fu J.C. Hirst di Leicester, collezionista e poi commerciante di orologi che si avalse di un agente, Mr. Ibrahim, con negozio nel Gran Bazar d'Istanbul. *(v.foto)* L'attività di Hirst cessò dopo la guerra ma fu sicuramente proficua perché acquistò un grande cottage



<sup>19</sup> "Repatriated English Clock", A.H Settembre 1982, le foto qui riportate sono tratte da quest'articolo.

a Leicester dove si potè godere la sua ricca collezione. Non penso che Mr Hirst sia stato l'unico a reimportare orologi dalla Turchia, anzi credo che diversi altri abbiano seguito il suo esempio, considerando i vantaggi offerti da un mercato con prezzi così convenienti. Ancora maggiore facilità, viste le minori dimensioni ed i prezzi ancora più allettanti, avranno incontrato gli importatori di orologi da tasca e di orologi costruiti in Germania nel periodo rinascimentale.

### **Il significato del dono nell'antica cultura medio-orientale.**

*“La pratica del dono, da un punto di vista antropologico, rientra nei comportamenti improntati alla “reciprocità”, ovvero all’obbligo di compiere, a fronte di un’azione, un’altra azione uguale in direzione contraria. Il dono, pertanto, richiede e prevede un contraccambio (do ut des), ha natura obbligatoria, è di fondamentale importanza nella definizione delle relazioni interpersonali, nella misura in cui serve a sancire vincoli e a stabilire rapporti.”<sup>20</sup>*

Anche nella cultura islamica il dono effettuato tra pari veniva sempre ricambiato. Questo avveniva per i doni che il Sultano od il Visir ricevevano da un monarca o da un nobile d'alto rango di una nazione straniera. Ma quelli ricevuti da un ambasciatore o da un mercante di classe inferiore, potevano essere accettati solo come un omaggio e quindi non venivano contraccambiati.

I doni riservati a funzionari di tipo esecutivo, venivano raramente ricambiati e considerati una regalia, un atto di munificenza, per servizi e favori resi od a rendere. Esiste documentazione che la repubblica di Venezia e la Corona inglese prevedevano che i doni ricevuti in contraccambio dovevano essere versati allo Stato a compensare il costo di quello elargito.

*Per chi volesse approfondire gli aspetti storici ed anche le strutture religiose ed amministrative della Sacra Porta, suggerisco la lettura dell'articolo Titoli e Nobiltà nell'Impero Ottomano di Raffaello Cecchetti<sup>21</sup>.*



<sup>20</sup> Andrea Ercolani -Zanichelli

<sup>21</sup> <http://www.usserorivista.it/?p=677&cn-reloaded=1>